

One Europe, One Market

La risposta più forte dell'Europa
alle trasformazioni globali

N.B.: Questa versione è una traduzione di cortesia dall'inglese. In caso di discrepanze, fa fede la versione originale, disponibile al [seguito link](#).

Questo documento fa parte della piattaforma Jacques Delors Friends of Europe per il progresso "Europa 28: Un'Europa, un Mercato", una campagna che sostiene il completamento del Mercato Unico.

Founding partners:



Strategic partners:



Perché un Mercato europeo



Le implicazioni vanno ben oltre l'economia. In un mondo in cui la dimensione economica si traduce direttamente in influenza geopolitica, la nostra frammentazione interna marginalizza l'Europa nei processi decisionali globali e accresce le nostre dipendenze nelle tecnologie critiche e nelle risorse strategiche.



Un contesto internazionale in rapido deterioramento sta esponendo l'Europa a una sequenza shock: dai dazi e dall'intensificarsi delle pratiche commerciali aggressive, alle crisi energetiche, alle interruzioni delle catene di approvvigionamento e al crescente aumento delle tensioni di sicurezza. La risposta è stata immediata ma in larga misura reattiva, il riflesso è stato quello di ricorrere a strumenti emergenziali. Una scelta, a tratti, inevitabile ma in ultima analisi insufficiente perché ciò che l'Europa sta affrontando non è una sequenza di crisi temporanee, si tratta di un **cambiamento sistemico**.

L'economia globale è sempre più plasmata da blocchi economici di scala continentale in cui la competizione è guidata da dimensione, integrazione e coordinamento strategico. In questo contesto, la principale debolezza dell'Europa è evidente: rimane frammentata. E questa **frammentazione ha un costo crescente**. È visibile nella debolezza della performance economica europea: le imprese affrontano costi del capitale più elevati, che limitano la loro capacità di crescere in scala; i mercati energetici restano insufficientemente integrati, mantenendo prezzi elevati e volatili; i mercati digitali sono ancora frammentati, ostacolando l'emergere di attori globali. L'Europa, in tutti i settori, opera al di sotto del proprio potenziale.

Ma le implicazioni vanno ben oltre l'economia. In un mondo in cui la dimensione economica si traduce direttamente in influenza geopolitica, la nostra frammentazione interna marginalizza l'Europa nei processi decisionali globali e accresce le nostre dipendenze nelle tecnologie critiche e nelle risorse strategiche.

È proprio questo il divario che **l'agenda "One Europe, One Market"** mira a colmare. Presentata ai leader europei ad Alden Biesen e formalmente approvata dal Consiglio europeo nel marzo 2026, essa offre una risposta strategica a questa nuova realtà: completare **il Mercato Unico per liberare il pieno potenziale dell'Europa e rafforzarne l'autonomia strategica**. L'obiettivo è integrare la strategia per il Mercato Unico già presentata dalla Commissione europea. Mentre tale strategia si concentra sulle principali barriere all'interno del Mercato Unico, l'agenda "One Europe, One Market" mira a completarla ampliandone la portata e approfondendo l'integrazione economica dell'Unione.

La scelta si fa sempre più netta: o l'Europa approfondisce la propria integrazione e si dota degli strumenti per competere su scala continentale oppure accetta una graduale perdita di rilevanza.

L'autonomia strategica e la competitività globale non possono essere costruite attraverso interventi di breve periodo, richiedono condizioni strutturali che ne consentano lo sviluppo: mercati dei capitali profondi e liquidi, sistemi energetici e infrastrutturali integrati e uno spazio economico realmente unificato. In altre parole, **un vero Mercato Europeo**.

Questo rappresenta il principale punto di forza dell'Europa in un contesto globale sempre più competitivo. Consente all'Unione di restare fedele ai propri principi fondamentali - apertura, multilateralismo e cooperazione - operando al tempo stesso da una posizione di forza. Permette alle imprese europee di crescere e competere su scala globale, sostiene l'economia sociale di mercato e offre all'Unione gli strumenti per gestire le interdipendenze senza arretrare rispetto al sistema internazionale.

In un mondo frammentato, la scala economica è potere e per l'Europa, questo può derivare solo dall'unità.

Una strategia per superare lo stallo



Si ispira alla logica del metodo Delors che ha originariamente portato alla costruzione del Mercato Unico combinando leadership politica, un programma organico e una tempistica definita per realizzare un deciso salto in avanti nell'integrazione economica europea.



L'agenda “**One Europe, One Market**” non deve essere intesa semplicemente come un insieme di priorità ma come un metodo volto a garantire che l'impegno politico si traduca in un cambiamento sistemico. Si ispira alla logica del metodo Delors che ha originariamente portato alla costruzione del Mercato Unico combinando leadership politica, un programma organico e una tempistica definita per realizzare un deciso salto in avanti nell'integrazione economica europea. La differenza cruciale è che questa agenda non richiede modifiche dei Trattati: operare con lo stesso livello di ambizione all'interno dell'attuale quadro istituzionale ne costituisce caratteristica distintiva e presupposto sia per un'azione rapida sia per risultati politicamente sostenibili. Tre elementi sono centrali in questo metodo.

In primo luogo, è necessario un approccio per pacchetti. Le sfide che interessano l'economia europea sono interconnesse e riguardano finanza, energia, innovazione e quadri regolatori. Un simile approccio facilita anche l'accordo politico, creando spazio per compromessi equilibrati.

In secondo luogo, è necessario un forte impegno politico al massimo livello, sostenuto da un accordo interistituzionale tra Consiglio, Commissione e Parlamento europeo, essenziale per garantire la necessaria coerenza e capacità di azione nelle riforme più complesse.

In terzo luogo, sono necessarie tempistiche chiare e credibili. Un orizzonte definito, accompagnato da tappe intermedie, introduce disciplina, orienta le aspettative e rende i progressi misurabili e visibili.

Questi fattori delineano un metodo che trova chiari precedenti storici. Il passaggio dal mercato comune al Mercato Unico negli anni Ottanta ha dimostrato che un'integrazione trasformativa è possibile quando leadership, un programma legislativo organico e una tempistica definita sono combinati all'interno di una strategia coerente.

Oltre a questi tre elementi centrali del metodo Delors, vi è una ulteriore condizione abilitante che, a differenza della fase originaria del Mercato Unico, potrebbe rappresentare oggi il vero fattore determinante per l'efficacia dell'azione pubblica: la scelta degli strumenti giuridici. In questo ambito, l'indirizzo politico è chiaro. Come stabilito nelle conclusioni del Consiglio europeo di marzo 2026, i regolamenti dovrebbero essere preferiti alle direttive, al fine di garantire l'applicazione uniforme delle norme nell'Unione ed evitare la frammentazione derivante da recepimenti nazionali divergenti.

L'esperienza Delors mostra, inoltre, che un simile processo non può basarsi esclusivamente sulle istituzioni. L'approfondimento del Mercato Unico deve essere un progetto realmente condiviso, fondato sul coinvolgimento diretto dei principali attori quali, in primo luogo, le organizzazioni datoriali e i sindacati. Una partecipazione ampia non è soltanto una questione di legittimità: è una condizione di efficacia che consente di allineare le riforme alle realtà economiche e alle aspettative sociali.

Il completamento del Mercato Unico è uno sforzo collettivo che richiede un impegno continuo dell'intera società affinché questo nuovo passo dell'integrazione europea sia al tempo stesso ampiamente condiviso e socialmente sostenibile.

Un approccio integrato per un cambiamento strutturale

Muovendo da questo metodo, l'agenda "One Europe, One Market" dovrebbe concentrarsi sugli elementi chiave che sono già al centro del dibattito politico europeo. L'obiettivo è allineare e rafforzare queste priorità all'interno di un quadro coerente, assicurando che ciascuna contribuisca a un più ampio processo di integrazione e a una direzione strategica comune. **Tre pilastri sono centrali in questa agenda: l'unione dei risparmi e degli investimenti, l'unione dell'energia, l'innovazione e la connettività.** Non si tratta di priorità parallele ma di componenti interdipendenti e reciprocamente rafforzanti di un unico ecosistema economico.

Si pensi a un'impresa europea che intenda crescere oltre il proprio mercato nazionale. Per crescere, ha bisogno di accedere a mercati dei capitali ampi e integrati. Per restare competitiva, dipende da energia accessibile e affidabile. Per operare oltre confine, necessita di ecosistemi digitali e infrastrutture di connettività senza soluzione di continuità. Solo avanzando su questi pilastri in modo congiunto, e allineando le politiche alla realtà economica piuttosto che a compartimenti istituzionali separati, l'Europa potrà acquisire la dimensione, l'efficienza e la coerenza necessarie affinché le sue imprese possano competere a livello globale.

Tuttavia, il progresso simultaneo su questi tre pilastri non è di per sé sufficiente. L'efficacia di un Mercato Unico più integrato dipende anche dalle condizioni generali che ne determinano il funzionamento concreto, condizioni che riguardano tutti e tre i pilastri e che devono guidarne la progettazione in ogni fase. **Tre fattori abilitanti orizzontali risultano pertanto essenziali: la capacità di semplificare il quadro regolatorio, di rafforzare la base europea della ricerca e di garantire che i benefici di una maggiore integrazione siano ampiamente condivisi tra regioni e gruppi sociali.** Più in dettaglio, la semplificazione dovrebbe progredire attraverso un maggiore allineamento dei quadri normativi europei e lo sviluppo del 28° regime; la ricerca e l'innovazione attraverso la progressiva costruzione di una quinta libertà, dedicata a conoscenza, innovazione e talenti; la coesione attraverso un rafforzamento della dimensione sociale e territoriale, in grado di assicurare che i benefici di un'integrazione più profonda siano diffusi e politicamente sostenibili.

Figura 1. Un'Europa, un Mercato: una matrice per il completamento del Mercato Unico



*Presentata da Enrico Letta al ritiro informale dei leader dell'UE
– 12 febbraio 2026 – Castello di Alden Biesen, Belgio*

Pilastro I: unione dei risparmi e degli investimenti



Il Mercato Unico può svolgere un ruolo decisivo nel mobilitare queste risorse, rendendo gli investimenti in Europa più attrattivi, sia per i risparmiatori europei sia per gli investitori istituzionali globali.



La frammentazione dei mercati dei capitali europei rappresenta una vulnerabilità strutturale, sia a livello delle singole imprese sia a livello sistemico. Per le imprese, limita l'accesso ai capitali necessari per investire, crescere, competere, innovare e assumere. Per l'Unione nel suo complesso, riduce il volume di risorse mobilitabili per affrontare le principali sfide europee - dalla sicurezza e difesa alla transizione energetica e all'innovazione tecnologica - tutte aree che richiedono ingenti capitali di lungo periodo.

Il Mercato Unico può svolgere un ruolo decisivo nel mobilitare queste risorse, rendendo gli investimenti in Europa più attrattivi, sia per i risparmiatori europei sia per gli investitori istituzionali globali, che ancora troppo spesso lasciano i capitali inutilizzati o li allocano altrove. La portata del divario emerge chiaramente dai dati: i mercati azionari dell'UE hanno una capitalizzazione complessiva pari a circa il 60% del PIL dell'Unione, mentre le due principali borse statunitensi superano da sole il 200% del PIL americano. Questo squilibrio fornisce una misura concreta delle difficoltà dell'Europa nel convogliare il capitale privato verso investimenti produttivi.

È precisamente questo l'obiettivo dell'agenda per l'Unione dei risparmi e degli investimenti. Sono già stati compiuti passi importanti e molte proposte sono sul tavolo. La sfida principale è ora quella dell'attuazione: costruire i compromessi politici necessari per tradurre un'ambizione ampiamente condivisa in un mercato europeo dei capitali realmente integrato. Nel quadro dell'agenda "One Europe, One Market", la realizzazione dell'unione dei risparmi e degli investimenti implica il conseguimento di quattro obiettivi strettamente connessi.

- **Completare l'architettura dei mercati dei capitali integrati.** Ciò richiede un quadro di vigilanza e regolazione più coerente per le attività finanziarie transfrontaliere e pone quindi il pacchetto su integrazione e vigilanza dei mercati al centro dell'agenda. L'obiettivo è rafforzare la vigilanza europea, attribuendo poteri diretti di supervisione all'ESMA per gli operatori finanziari con attività transfrontaliere rilevanti. Parallelamente, è necessario progredire nell'integrazione dei mercati azionari, nell'armonizzazione dei requisiti di quotazione e nella creazione di un quadro unico di vigilanza per le negoziazioni transfrontaliere. Occorre, inoltre, ridurre gli ostacoli all'impiego del capitale, semplificando e armonizzando le regole relative al passaporto, alla commercializzazione e alla distribuzione dei fondi di investimento, al fine di consentire operazioni realmente europee. L'obiettivo complessivo è rendere la circolazione dei capitali nell'Unione più fluida, prevedibile ed efficiente.
- **Mobilitare più efficacemente i risparmi dei cittadini europei.** L'Europa dispone di un'elevata quota di risparmio privato ma una parte troppo consistente resta investita in strumenti a basso rendimento o non viene canalizzata verso investimenti produttivi. Sbloccare questo potenziale richiede misure che incentivino la partecipazione di lungo periodo ai mercati dei capitali e amplino i canali attraverso cui il risparmio delle famiglie può sostenere la crescita. In questo contesto, le raccomandazioni della Commissione sui conti di risparmio e investimento e il pacchetto sulle pensioni complementari sono particolarmente rilevanti. Spetta ora agli Stati membri adottare senza ritardi le riforme nazionali necessarie. Tali misure possono contribuire allo sviluppo dei sistemi pensionistici complementari, rafforzare la partecipazione agli investimenti di lungo periodo e rendere il risparmio più facilmente trasferibile tra le diverse fasi della vita e del lavoro. Parallelamente, è necessario rivedere e semplificare il quadro europeo della cartolarizzazione poiché un mercato più efficiente in questo ambito contribuirebbe ad approfondire i mercati dei capitali e a facilitare la riallocazione delle risorse verso nuove opportunità di investimento.
- **Completare l'Unione bancaria.** Una vera unione dei risparmi e degli investimenti non può poggiare su mercati bancari frammentati. Mercati dei capitali più integrati e sviluppati richiedono un sistema bancario capace di operare su scala transfrontaliera con maggiore dimensione, stabilità ed efficienza. Per questo motivo, è essenziale progredire su una nuova proposta legislativa relativa al sistema europeo di assicurazione dei depositi. Il completamento di questa componente mancante dell'Unione bancaria rafforzerebbe la fiducia nel sistema finanziario e

favorirebbe un panorama bancario più integrato e competitivo. Al tempo stesso, il quadro europeo dovrebbe, ove opportuno, facilitare il consolidamento transfrontaliero nel settore bancario, così da mettere le banche europee nelle condizioni di finanziare più efficacemente crescita e investimenti nell'Unione. Ciò richiede anche una più ampia revisione del quadro regolatorio e di vigilanza bancaria dell'UE, affinché le regole prudenziali continuino a garantire la stabilità sostenendo al contempo crescita, competitività e la capacità di finanziamento necessaria a una piena unione dei risparmi e degli investimenti.

- **Rafforzare le basi del sistema finanziario europeo.** Parte di questa agenda è già riflessa nel pacchetto sul digital euro, che dovrebbe essere portato avanti nell'ambito di uno sforzo più ampio volto a modernizzare l'architettura monetaria e dei pagamenti europea e a rafforzare l'autonomia strategica del sistema finanziario. Tuttavia, vi è un'ulteriore dimensione che resta ancora insufficientemente affrontata nel dibattito attuale: l'assenza di un vero safe asset europeo. Il ruolo globale del dollaro si fonda, in parte, sulla profondità e liquidità del mercato dei titoli del Tesoro statunitense, che svolge al contempo la funzione di riserva di valore, benchmark e strumento chiave per la gestione del rischio. L'Unione europea non dispone ancora di un asset equivalente per scala e funzione. NextGenerationEU e i programmi successivi hanno dimostrato che la Commissione è in grado di emettere titoli su larga scala e di attrarre investitori istituzionali globali. Entro la fine del 2026, lo stock di obbligazioni dell'UE è atteso avvicinarsi a mille miliardi di euro, rendendo già la Commissione uno dei principali emittenti netti in euro. Tuttavia, questi strumenti sono ancora trattati dagli index provider come debito sovrano piuttosto che come debito sovrano e continuano a essere negoziati con uno spread rispetto ai Bund tedeschi che riflette più una minore liquidità strutturale che un diverso rischio di credito. Una nuova iniziativa legislativa volta a consolidare l'emissione di debito dell'UE all'interno di un quadro unico e permanente rappresenterebbe, quindi, un passo decisivo in avanti. Ciò potrebbe essere realizzato commercializzando le emissioni delle diverse istituzioni europee sotto un'unica denominazione, pur restando garantite dalle rispettive strutture di capitale e credito, anziché attraverso la creazione di nuovo debito. Fornendo la regolarità, la profondità e la funzione di benchmark richieste da un vero safe asset, un simile quadro potrebbe sbloccare una nuova domanda istituzionale di lungo periodo per i mercati dei capitali europei e contribuire a ridurre i costi di finanziamento nell'intera Unione.

Pilastro II: unione dell'energia

In un contesto di instabilità geopolitica, il sistema energetico europeo appare sempre più inadeguato. La capacità di produrre, trasportare e valorizzare l'energia in modo efficiente all'interno dell'Unione è ormai direttamente legata all'autonomia economica e politica dell'Europa. Allo stesso tempo, la transizione verde richiede non solo una maggiore capacità di produzione, ma anche un sistema in grado di integrare tale produzione su larga scala. Attualmente, il nostro mix energetico resta fortemente dipendente dai combustibili fossili, che coprono circa due terzi dei consumi quotidiani mentre il tasso di elettrificazione dell'economia è rimasto stagnante nell'ultimo decennio.

Nonostante il traguardo raggiunto nel 2025 - con le fonti rinnovabili che hanno superato i combustibili fossili nella produzione di elettricità nell'UE - il sistema resta frammentato e integrato in modo disomogeneo con evidenti conseguenze in termini di competitività, sicurezza e credibilità della decarbonizzazione. Un'Unione dell'energia che esiste in larga parte solo sulla carta, caratterizzata da interconnessioni deboli e differenziali di prezzo di decine di euro tra Paesi, non è in grado di garantire né efficienza né resilienza. La frammentazione si traduce ormai direttamente in una maggiore esposizione economica e geopolitica.

Nel 2024, 72 TWh di elettricità, in larga parte da fonti rinnovabili, sono stati non utilizzati a causa di colli di bottiglia nella rete equivalenti al consumo annuo dell'Austria, per un costo di 8,9 miliardi di euro. L'energia eolica del Mare del Nord non riesce a raggiungere l'Europa centrale e quella solare della penisola iberica non può fluire verso la Germania. Si tratta di carenze



Un'Unione dell'energia che esiste in larga parte solo sulla carta, caratterizzata da interconnessioni deboli e da differenziali di prezzo di decine di euro tra Paesi, non è in grado di garantire né efficienza né resilienza. La frammentazione si traduce ormai direttamente in una maggiore esposizione economica e geopolitica.



strutturali che indeboliscono gli investimenti nelle energie pulite e rallentano la decarbonizzazione. Il vincolo non riguarda più la capacità di produzione, ma le infrastrutture e il coordinamento, limitando anche la capacità dell'Europa di ridurre le dipendenze esterne.

Nel quadro dell'agenda "One Europe, One Market", il rafforzamento dell'Unione dell'energia implica il perseguimento di una serie di obiettivi strettamente connessi.

- **Completare le infrastrutture di trasmissione europee.** Il pacchetto European Grids, presentato dalla Commissione europea nel dicembre 2025, rappresenta il tentativo più ambizioso degli ultimi anni di affrontare questa debolezza strutturale. Modifica quattro atti legislativi fondamentali, introduce procedure autorizzative semplificate con termini vincolanti di due anni e individua otto corridoi energetici strategici per intervenire sui principali colli di bottiglia transfrontalieri, dal Baltico alla penisola iberica. Il fabbisogno complessivo di investimenti fino al 2040 è stimato in 1.200 miliardi di euro. Le disposizioni sulla ripartizione dei costi costituiscono l'elemento politicamente più sensibile e le preoccupazioni dei Paesi contributori netti meritano attenzione. I benefici, tuttavia, sono quantificabili: una maggiore capacità di trasmissione transfrontaliera potrebbe ridurre di circa 30 TWh l'anno il taglio della produzione da fonti rinnovabili entro il 2030 e consentire un utilizzo più efficiente del mix energetico europeo, con una riduzione dei costi di sistema stimata in circa 9 miliardi di euro l'anno entro il 2040. Un accordo è raggiungibile entro la fine del 2026 o l'inizio del 2027, a condizione che i negoziati siano condotti con la necessaria determinazione. Questo pacchetto dovrebbe essere considerato una priorità nell'ambito dell'agenda "One Europe, One Market".
- **Preservare il sistema di scambio delle quote di emissione.** L'ETS ha contribuito a una riduzione di circa il 47% delle emissioni nei settori coperti dal suo avvio nel 2005, configurandosi come uno degli strumenti di politica climatica più efficaci a livello globale. Le pressioni politiche per indebolirlo si basano tuttavia su una diagnosi errata: la volatilità dei prezzi registrata tra il 2021 e il 2022 è stata determinata principalmente dalle tensioni sui mercati del gas, non da carenze nel disegno dell'ETS. Un suo ridimensionamento comprometterebbe la fiducia degli investitori nella politica climatica europea e penalizzerebbe gli operatori più innovativi proprio nel momento in cui gli investimenti nelle tecnologie pulite iniziano a concretizzarsi su larga scala. L'ETS deve essere considerato non solo come uno strumento climatico, ma anche come uno strumento di mercato che fornisce segnali di prezzo di lungo periodo fondamentali per orientare gli investimenti a basse emissioni, oltre a generare entrate significative, in gran parte destinate agli Stati membri (24 miliardi di euro nel 2025). Indebolirlo equivarrebbe a un atto di autolesionismo per il Mercato Unico e deve essere fermamente evitato nell'ambito di questa agenda.
- **Ridurre le divergenze dei prezzi dell'energia tra Stati membri.** Le significative differenze nei prezzi dell'energia all'interno dell'Unione continuano a distorcere il funzionamento del Mercato Unico, creando condizioni diseguali per le imprese e compromettendo il principio della parità di condizioni. Le significative differenze nei prezzi dell'energia all'interno dell'Unione continuano a distorcere il funzionamento del Mercato Unico, creando condizioni diseguali per le imprese e compromettendo il principio della parità di condizioni. Un'ulteriore integrazione dei mercati all'ingrosso dell'energia, accompagnata dagli investimenti infrastrutturali sopra descritti, contribuirebbe progressivamente a ridurre tali divergenze. Misure complementari volte a migliorare la trasparenza dei mercati e a rafforzare il coordinamento regolatorio tra le autorità nazionali dovrebbero essere portate avanti parallelamente al fine di garantire che i benefici di un sistema energetico più integrato si traducano effettivamente in vantaggi per le imprese e i consumatori in tutta l'Unione.

Pilastro III: innovazione e connettività



Rafforzare la base tecnologica europea richiede un'integrazione più profonda dei mercati, una maggiore capacità di investimento e condizioni favorevoli al consolidamento.



L'innovazione è centrale per la competitività e l'autonomia strategica dell'Europa. In un contesto globale sempre più competitivo, la leadership tecnologica non è più soltanto un fattore economico ma un imperativo di sicurezza, poiché la difesa moderna si basa sempre più su infrastrutture digitali civili, come reti, cloud e satelliti.

Tuttavia, l'innovazione non può essere costruita solo attraverso investimenti o regolazione. Essa dipende da ecosistemi integrati che comprendono imprese, ricerca, capitali e competenze ovvero qualcosa che solo un mercato europeo realmente unificato può garantire. La connettività è un elemento fondamentale di questo sistema in quanto abilita scala, integrazione e resilienza, sia sul piano economico sia su quello della sicurezza.

L'attuale configurazione europea resta disallineata rispetto a questa realtà. Il mercato delle telecomunicazioni è frammentato, operatori globali dominano segmenti chiave come il cloud e l'Europa è in ritardo nelle tecnologie di nuova generazione, dal 5G ai satelliti. Questa frammentazione genera sia un divario nell'innovazione sia una crescente vulnerabilità sul piano della sicurezza.

La sfida non è la mancanza di capacità, ma di scala e integrazione. Rafforzare la base tecnologica europea richiede quindi un'integrazione più profonda dei mercati, una maggiore capacità di investimento e condizioni favorevoli al consolidamento. L'obiettivo non è l'autarchia, ma la capacità di mantenere l'autonomia strategica nelle tecnologie critiche e di compiere scelte sovrane all'interno di un sistema globale aperto.

Nel quadro di riferimento delineato, il rafforzamento di innovazione e connettività implica il perseguimento di una serie di obiettivi strettamente connessi.

- **Creare un vero Mercato Unico per le reti digitali.** Il *Digital Networks Act* sostituisce l'attuale quadro basato su direttive (*European Electronic Communications Code*) con un regolamento direttamente applicabile, superando le frammentazioni nazionali che hanno finora impedito lo sviluppo su scala transfrontaliera. L'innovazione centrale è il passaporto unico: gli operatori che intendono offrire reti in più Stati membri dovranno notificarsi a una sola autorità nazionale di regolazione. La Commissione stima che la piena attuazione del *Digital Networks Act* possa contribuire fino a 400 miliardi di euro al PIL dell'UE entro il 2035.
- **Definire un quadro coerente per la cybersicurezza nel Mercato Unico.** In un Mercato Unico altamente interconnesso, una vulnerabilità informatica in uno Stato membro rappresenta un rischio per tutti. L'attuale mosaico di 27 quadri nazionali di cybersicurezza, etichette e requisiti di certificazione non è soltanto un ostacolo per gli operatori transfrontalieri ma una vera e propria debolezza strutturale. La revisione del *Cybersecurity Act* affronta direttamente questo problema, introducendo standard armonizzati e un quadro europeo comune per i fornitori ad alto rischio.
- **Rafforzare le infrastrutture europee di cloud e intelligenza artificiale.** La concentrazione delle infrastrutture cloud nelle mani di un numero limitato di fornitori extraeuropei costituisce una dipendenza strategica che l'Unione non può permettersi di ignorare. Il *Cloud and AI Development Act*, atteso dalla Commissione nel primo trimestre del 2026, mira a definire un quadro giuridico per un ecosistema europeo di cloud e intelligenza artificiale, con standard armonizzati per i fornitori e regole di appalto che garantiscano elevati livelli di sovranità dei dati senza ostacolare l'innovazione. È fondamentale che questo intervento introduca una definizione ambiziosa ma pragmatica di *Sovereign Cloud*, assicurando che le infrastrutture critiche al servizio degli interessi pubblici europei operino sotto giurisdizione europea.
- **Allineare la politica di concorrenza e delle concentrazioni alla scala europea.** L'attuale quadro della politica di concorrenza e delle concentrazioni dell'UE è stato concepito per un contesto tecnologico diverso e, nella pratica, ha reso più difficile la crescita di imprese europee con una dimensione adeguata a competere a livello globale, in particolare nei mercati digitali. Una revisione strutturale degli

orientamenti sulle concentrazioni - che tenga esplicitamente conto degli interessi strategici europei e della necessità di raggiungere una scala adeguata nei settori ad alta intensità tecnologica - rappresenta un complemento essenziale all'agenda regolatoria delineata in precedenza. Ciò non implica l'abbandono dei principi della concorrenza, bensì una loro applicazione più efficace e coerente con un contesto globale in cui i principali concorrenti dell'Europa operano su una scala che l'attuale quadro normativo non consente ancora di sostenere pienamente.

Fattori abilitanti orizzontali per l'integrazione

Semplificazione



Non si tratta di obiettivi accessori, ma di priorità trasversali che definiscono le condizioni affinché un Mercato Unico più integrato possa generare competitività, innovazione e una crescita equilibrata.



Accanto ai tre pilastri centrali dell'agenda "One Europe, One Market", tre fattori abilitanti orizzontali sono essenziali per il suo successo: semplificazione, ricerca e sviluppo e coesione. Non si tratta di obiettivi accessori, ma di priorità trasversali che definiscono le condizioni affinché un Mercato Unico più integrato possa generare competitività, innovazione e una crescita equilibrata. Garantire progressi in questi ambiti è dunque indispensabile per assicurare coerenza complessiva, efficacia e sostenibilità politica all'agenda.

La qualità e la coerenza del contesto normativo sono sempre più determinanti nel guidare le scelte delle imprese su dove investire, crescere e localizzare le proprie attività. In un momento in cui le giurisdizioni al di fuori dell'Unione europea avanzano più rapidamente nello sviluppo di quadri amministrativi favorevoli alle imprese, la semplificazione è diventata una questione strutturale per la competitività europea. Le conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2026 richiamano un approccio "One Market", fondato su regole armonizzate a livello dell'UE che sostituiscano i 27 sistemi nazionali, producendo semplificazione già attraverso una corretta applicazione del principio del mutuo riconoscimento. In questo contesto, il 28° regime ha il potenziale per diventare uno degli strumenti più trasformativi dell'agenda. Dal punto di vista del Mercato Unico, il percorso più efficace verso la semplificazione non è la deregolamentazione, ma una più profonda integrazione europea, capace di sostituire un mosaico disordinato di norme nazionali con un quadro unico e coerente.

La **proposta** della Commissione **per una EU Inc.** offre una solida base su cui costruire, anche perché assume la forma di un regolamento, e non di una direttiva. Per questo motivo, dovrebbe essere approvata rapidamente, preservando al contempo gli elementi chiave che ne sostengono il potenziale trasformativo.

- **Un ambito ampio e inclusivo.** Pur privilegiando startup e imprese in crescita, il quadro si applica a tutte le tipologie. È essenziale, perché il 28° regime può esprimere appieno il suo potenziale trasformativo solo se coinvolge tutte le imprese interessate dalle barriere che mira a rimuovere.
- **Un'ambizione sostanziale.** Il 28° regime si estende a settori che l'approccio storico dell'Unione in materia di armonizzazione del diritto societario ha spesso trattato solo in parte. È un passaggio decisivo, perché la semplificazione è realmente efficace solo se interviene sui colli di bottiglia giuridici che incidono sul modo in cui le imprese raccolgono capitali, prendono decisioni e organizzano la crescita oltre i confini nazionali.
- **Un registro digitale centrale.** La proposta prevede l'istituzione di un registro digitale centrale per le società EU Inc. entro diciotto mesi dall'entrata in vigore del regolamento. Questa previsione è fondamentale: in assenza di un sistema realmente centralizzato e digitale, il 28° regime rischierebbe di ridursi a poco più di una somma coordinata di 27 regimi nazionali, anziché configurarsi come un autentico quadro giuridico europeo.

Ricerca e innovazione



La sfida cruciale per l'Unione è la difficoltà di trasformare la propria base scientifica, il capitale umano, il know-how e il sistema industriale in filiere innovative competitive a livello globale.



- **Piena tutela dei diritti dei lavoratori.** La normativa deve garantire che il nuovo regime non sia utilizzato per eludere i diritti di partecipazione, inclusa la rappresentanza a livello di consiglio laddove prevista. Il recepimento di questo principio nel testo finale è essenziale poiché la

In un contesto sempre più segnato dalla competizione tecnologica, l'Europa affronta una crescente pressione a operare su scala globale. La principale sfida risiede nella limitata capacità dell'Unione di tradurre la propria base scientifica, il talento e il know-how industriale in filiere innovative in grado di competere a livello internazionale. Ciò richiede un ambiente più favorevole all'innovazione, che valorizzi il ruolo centrale di conoscenze e competenze. In questo quadro, l'integrazione di una "quinta libertà" nel Mercato Unico - relativa alla circolazione di conoscenza, ricerca, innovazione, dati, competenze e istruzione - potrebbe rappresentare uno degli sviluppi più rilevanti dell'agenda. Accanto alle quattro libertà tradizionali (beni, servizi, capitali e persone), essa contribuirebbe a rafforzare l'integrazione del sistema europeo della ricerca e dell'innovazione.

Le prossime iniziative legislative e di policy offrono una solida base sulla quale costruire, in particolare attraverso l'European Research Area Act (ERA Act) e il 10th EU Framework Programme for Research and Innovation (FP10). Tali strumenti dovrebbero contribuire a dare sostanza operativa alla quinta libertà.

- Un mercato in grado di rispondere alle esigenze strutturali di ricerca, innovazione e circolazione dei talenti. L'architettura del Mercato Unico dovrebbe essere rafforzata per sostenere la mobilità dei talenti, anche attraverso strumenti quali il riconoscimento delle competenze, gli appalti pubblici strategici e un uso più efficace degli investimenti e del risparmio. L'innovazione non deve essere solo prodotta in Europa, ma anche sviluppata su larga scala.
- Un approccio europeo integrato ai talenti e alle competenze. L'ERA Act dovrebbe prevedere, in particolare, la creazione di un vero e proprio quadro europeo per le carriere nella ricerca, inclusa una laurea europea e un sistema comune per la formazione avanzata. Ciò contribuirebbe a ridurre la frammentazione esistente e a rafforzare l'attrattività del sistema europeo, migliorando al contempo la circolazione dei talenti all'interno dell'Unione.
- Un rafforzamento delle infrastrutture e delle capacità di ricerca. L'ERA Act e l'FP10 dovrebbero consolidare le alleanze tra università, trasformandole da semplici network collaborativi in vere e proprie piattaforme di integrazione, capaci di attrarre talenti, investimenti e partenariati industriali. Ciò consentirebbe anche di sviluppare progetti di ricerca più ambiziosi e orientati a obiettivi strategici chiaramente definiti, sostenuti da risorse pluriennali e da assetti di governance in grado di permettere a leader scientifici e partner industriali di operare in modo efficace.

Costruire una coesione sociale e territoriale più forte

Fin dall'inizio, il Mercato Unico non è mai stato concepito come un progetto puramente economico. È stato costruito sulla consapevolezza che l'integrazione di mercato, per essere duratura e politicamente sostenibile, debba procedere di pari passo con la coesione sociale e territoriale. Questo è ancora più vero oggi in una fase in cui la competitività domina, giustamente, il dibattito europeo, cresce il rischio che le priorità legate alla coesione vengano considerate secondarie o relegate ai margini. Sarebbe un errore strategico: un autentico avanzamento dell'integrazione europea non può basarsi solo sull'efficienza economica dovendo anche garantire che i benefici di una maggiore integrazione siano ampiamente condivisi tra lavoratori, imprese e territori, e che nessuna parte d'Europa resti indietro. Per questo, la coesione sociale e territoriale non va considerata una dimensione complementare dell'agenda "One Europe, One Market", ma una delle sue condizioni essenziali di successo. In termini operativi, ciò implica concentrarsi su tre priorità:

- **Affrontare la trappola dello sviluppo che interessa molti territori europei.** La politica di coesione deve essere aggiornata per rispondere alle sfide territoriali che caratterizzano l'attuale fase dell'integrazione europea, tra cui una crescita persistentemente debole, una bassa produttività e una limitata creazione di occupazione in territori che, pur non essendo poveri, faticano a cogliere i benefici dell'integrazione. Particolare attenzione dovrebbe essere riservata agli effetti della fuga dei cervelli sulle prospettive di sviluppo di lungo periodo.
- **Garantire la disponibilità di Servizi di interesse generale in tutta l'Unione.** È necessario un approccio europeo più solido per assicurare l'accesso a Servizi di interesse generale di alta qualità come condizione per l'inclusione sociale, le pari opportunità e la capacità di cittadini, imprese e comunità di restare e prosperare nei diversi territori. In questo contesto, l'elaborazione di un Piano d'azione europeo per i Servizi di interesse generale (European Action Plan for Services of General Interest) rappresenterebbe un passo importante per rafforzare la coerenza e l'indirizzo strategico di questa dimensione del modello sociale e territoriale dell'Unione.
- **Sostenere un abitare accessibile, sostenibile e dignitoso.** L'accesso ad alloggi a prezzi accessibili incide sempre più sia sulla libertà di movimento sia sulla possibilità di permanenza nei territori e va pertanto trattato come una priorità di interesse europeo. In questo quadro, il Piano europeo per l'abitare accessibile (European Affordable Housing Plan) dovrebbe essere attuato senza ritardi, sostenendo e coordinando gli interventi a livello europeo, nazionale, regionale e locale. In parallelo, è necessario rafforzare i sistemi di formazione professionale, al fine di allineare lo sviluppo delle competenze alle priorità della politica industriale su scala europea.



www.jdfoefoundation.eu